

Il modello Albania non dura una settimana: i migranti devono già tornare in Italia

A meno di una settimana dal primo trasferimento di migranti nell'ambito del tanto discusso progetto di esternalizzazione, il "[modello Albania](#)" sembra già fare acqua da tutte le parti. Mercoledì 16 ottobre, quattro delle sedici persone portate in Albania sono state **rispedite in Italia** per mancanza di requisiti, mentre nella mattinata di ieri, venerdì 18 ottobre, il tribunale di Roma **non ha convalidato i decreti di trattenimento** degli altri dodici, perché non provenienti da Paesi sicuri: «Troverò una soluzione anche a questo problema», ha dichiarato Giorgia Meloni, criticando la scelta della magistratura; «Non credo sia competenza della magistratura definire quali siano Paesi sicuri e quali no. È competenza del governo». Nel frattempo, gli eurodeputati delle opposizioni di Pd, M5S e AVS hanno **presentato un'interrogazione scritta**, promossa dalla parlamentare europea Cecilia Strada, per chiedere all'UE se sarà avviata una procedura di infrazione contro l'Italia.

La prima nave partita dall'Italia per trasportare i migranti nelle strutture albanesi è partita lunedì 14 ottobre, giorno dell'entrata in funzione dei centri, ed è arrivata nel porto albanese di Shengjin mercoledì mattina. Qui, tra analisi mediche e identificazione, le sedici persone interessate hanno ricevuto i **primi controlli di accoglienza**, dai quali è emerso che quattro dei presenti non soddisfacevano i requisiti necessari per essere trattenuti: due di loro perché **in cattive condizioni di salute**, gli altri due perché **minori**. Questi quattro sono stati rispediti in Italia, mentre gli altri dodici sono stati trasferiti nella struttura di Gjader. Venerdì mattina, la mancata convalida del tribunale: i dodici migranti arrivati nella struttura di Gjader provengono infatti da Egitto e Bangladesh, Paesi che, secondo la [recente](#) sentenza della Corte di Giustizia europea, in conflitto con la normativa italiana, **non possono essere definiti "sicuri"**.

Visto che i requisiti fondamentali dei migranti perché possano essere trattenuti sono che essi siano persone di sesso maschile, «non vulnerabili» (almeno in prima istanza), e provenienti da Paesi «sicuri», essi sono stati **tutti rispediti in Italia**. Il loro rientro è atteso oggi, a bordo di una nave della guardia costiera. Una volta in Italia è difficile immaginare cosa potrà loro succedere, perché la commissione territoriale ha **respinto la loro richiesta di asilo**, decisione contro cui i migranti potranno fare ricorso. Nel frattempo, dovrebbero venire portati in un centro di prima accoglienza a Bari. Anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha annunciato che **il governo farà ricorso** contro la decisione del tribunale di Roma, dichiarando di essere pronto ad arrivare in Cassazione.

I due centri per l'accoglienza in Albania sono al centro della discussione sin dal loro annuncio. L'accordo con Tirana costerà all'Italia **quasi un miliardo di euro**, ha la durata di cinque anni, e potrà essere tacitamente rinnovato per altri cinque. Esso presenta numerosi **problemi di natura giuridica**, primo fra tutti proprio quello relativo alla definizione di

Il modello Albania non dura una settimana: i migranti devono già tornare in Italia

“Paese sicuro”, su cui Italia e UE non concordano. L'accordo non definisce inoltre in maniera chiara quali siano le **procedure in caso di richiesta d'asilo respinta** - quali autorità se ne faranno carico, in che modo verrà effettuato il rimpatrio verso Paese terzo o di origine e così via. Anche **sui numeri** non vi è chiarezza: se infatti, da un lato, la capienza complessiva dei nuovi centri è di poco più di mille posti, il protocollo definisce che «il numero totale di migranti presenti contemporaneamente nel territorio albanese non potrà essere superiore a tremila».

[di Dario Lucisano]